



L'INCHIESTA

IL CASO Nel 2009 erano 400: adesso resistono in 293

Meno giornali, più tasse

E' l'agonia delle edicole

Due chiusure ogni mese

*I sindacati chiedono sconti sulle imposte comunali
 «Suolo pubblico alle stelle e la Tari è ingiustificata»*

Adele Palumbo

→ Una lenta e silenziosa agonia, quella delle nostre edicole, che vivono sulla loro pelle la più grande crisi che il settore abbia mai conosciuto. Negli ultimi dieci anni hanno abbassato la serranda, solo a Torino, più di cento chioschi, quasi il 30%: i loro scheletri giacciono abbandonati a ogni angolo della città, quasi a volerci ricordare un tempo che ormai sta svanendo.

«Siamo una specie in via di estinzione - profetizza amaramente Piero Ajello, che da 27 anni lavora in corso Orbassano insieme alla moglie -. Esattamente come succede in natura, solo i più forti resisteranno, per tutti gli altri sarà la fine». A mettere alle corde gli edicolanti è il crescente disamore dei giovani per la carta stampata, oltre al perenne aumento delle tasse da pagare. «La situazione è nera - ammette Michele Stramaglia, sindacalista Uil -. Perdiamo due o tre edicole al mese. Dieci anni fa eravamo in 400, ora siamo 293». Solo in in provincia la situazione sembra più rosea, con un migliaio di esercizi che ancora resistono.

Oltre al calo delle vendite, gli edicolanti devono fare i conti con le tasse in continuo aumento, prima fra tutte quella relativa all'occupazione del suolo pubblico. «Paghiamo tra gli 800 e i 3mila euro all'anno, a seconda della grandezza del locale - spiega ancora Stramaglia -. Abbiamo chiesto ripetutamente una riduzione, ma il Comune da quell'orecchio sembra non sentirci». Anche a livello nazionale, l'indicazione generale dell'Ance sembra

essere quella di applicare degli sconti per gli edicolanti in difficoltà. «A Carmagnola hanno recepito la direttiva e già da due anni applicano una riduzione della tassa sul suolo alle edicole - racconta Vincenzo Palmieri, del sindacato Snag -. A Torino sono anni che chiediamo di rivedere i canoni per i chioschi, ma non abbiamo avuto risposta. Il suolo pubblico è il più caro che ci sia in tutta la regione». A questo, poi, si aggiunge la tassa rifiuti: un'altra "mazzata ingiustificata", a detta dei più. «Pago 400 euro all'anno senza produrre immondizia - lamenta Michele Gelsi, dell'edicola di via Stradella -. Sono soldi regalati perché tutto l'inventurato viene restituito. Lavoro qui da 15 anni e ho visto con i miei occhi il crollo delle edicole. Una cosa terribile. Si salveranno solo quelle vicino alle stazioni o nei mercati rionali, perché hanno più passaggio». Per tendere una mano agli edicolanti, due anni fa, Palazzo Civico ha concesso di aumentare la percentuale di vendita dei prodotti non legati al mondo dell'editoria. Passando dal 30% al 49%, si intendeva ampliare il bacino della clientela, permettendo così di guadagnare anche su altri prodotti, come avviene di norma in provincia. Recentemente, poi, alcuni esercizi sono stati abilitati a fornire certificati anagrafici. Ma anche questo sembra non essere sufficiente. «Ogni anziano che ci lascia è un cliente in meno perché i giovani leggono e comprano molto meno» commenta amaramente Michele.

CRONACA QUI TORINO

Date: 15.01.2020 Page: 2,3
Size: 1047 cm2 AVE: € .00
Publishing:
Circulation:
Readers:



Certo la situazione non è sempre stata così drammatica. C'è stato un tempo in cui il signor Ajello era conosciuto come il "sindaco di corso Orbassano" e alcuni lo chiamano ancora così. «Una volta le edicole erano un punto di ritrovo, una certezza per le persone - ricorda -. Questo è il nostro ruolo sociale».



«C'ERA UNA VOLTA»

Negli ultimi dieci anni hanno abbassato la serranda, solo a Torino, più di cento chioschi, quasi il 30%: i loro scheletri giacciono abbandonati a ogni angolo della città. «Siamo una specie in via di estinzione - profetizza amaramente Piero Ajello, che da 27 anni lavora in corso Orbassano insieme alla moglie, al punto da essere conosciuto come il "sindaco di corso Orbassano" -. Una volta le edicole erano un punto di ritrovo, una certezza per le persone. Questo è il nostro ruolo sociale».



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

CRONACA QUI TORINO

Date: 15.01.2020 Page: 2,3
Size: 1047 cm2 AVE: € .00
Publishing:
Circulation:
Readers:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

SERRANDE CHIUSE

A mettere in luce una problematica che è sotto gli occhi di tutti sono i numeri dell'ultimo Rapporto Rota, che indicano nella città della Mole il fanalino di coda nella classifica delle città del Nord. Fa peggio solo Genova, come si diceva, che conferma un calo del 14% dal 2001 al 2018. Torino si ferma all'11%. I numeri parlano chiaro: i supermercati di piccola e media dimensione aumentano, mentre i negozianti continuano a chiudere. Solo a Torino, dal 2011 al 2017, ad esempio, i supermercati di dimensione medio-piccola sono aumentati di quasi il 30%



CRONACA QUI TORINO

Date: 15.01.2020 Page: 2,3
Size: 1047 cm2 AVE: € .00
Publishing:
Circulation:
Readers:



L'ANALISI Il focus del Rapporto Rota: solo Genova fa peggio di noi per desertificazione commerciale

Abbiamo perso un negozio su dieci E i supermercati crescono del 30%

→ Va peggio solo a Genova, dove passeggiare per le vie del centro equivale a un pellegrinaggio tra le vestigia di negozi che hanno abbassato per sempre la serranda. Continua la lenta e inesorabile desertificazione del mondo del piccolo commercio. A Torino, negli ultimi vent'anni, il numero delle attività è calato dell'11%. Crescono, di contro, i supermercati di piccola e media dimensione.

A mettere in luce una problematica che è sotto gli occhi di tutti sono i numeri dell'ultimo Rapporto Rota, che indicano nella città della Mole il fanalino di coda nella classifica delle città del Nord. Fa peggio solo Genova, come si diceva, che conferma un calo del 14% dal 2001 al 2018. I numeri parlano chiaro: i supermercati di piccola e media dimensione aumentano, mentre i negozianti continuano a chiudersi. «In rapporto al numero di abitanti per città - spiega il professor Luca Davico, responsabile del Rapporto del ventennale - la densità del commercio al dettaglio di Torino è tra le più basse d'Italia». Non solo l'area della Città Metropolitana risulta tra quelle dove c'è meno diffusione di negozietti, ma è anche tra quelle dove il trend appare più nettamente in diminuzione (-11%). Non va certo meglio nelle aree montane del Piemonte, dove il

[a.p.]

fenomeno della desertificazione del commercio al dettaglio appare ancor più marcato. «A penalizzare la piccola distribuzione c'è anche l'effetto della e-commerce, notevolmente più diffuso negli ultimi anni» precisa il dottor Davico.

Se da un lato c'è chi fa sempre più fatica a restare a galla; dall'altra, cresce la grande distribuzione. Solo a Torino, dal 2011 al 2017, i supermercati di dimensione medio-piccola sono aumentati di quasi il

30%. Il dato si riduce guardando all'interno perimetro della Città Metropolitana, dove l'aumento è stato del 19% negli ultimi vent'anni. Una notevole inversione di tendenza rispetto al passato: tra il 2006 e il 2011 la percentuale di supermercati in provincia era cresciuta del 36%, solo del 17% in città. Il Rapporto evidenzia inoltre che, secondo i dati dell'Osservatorio nazionale del commercio, nel 2001 a Torino sussistevano 54.957 metri quadrati di superficie occupati da supermercati. Nel 2018 erano 136.850: quasi il 150% in più. «È un fenomeno comune a tutta Italia - commenta il presidente di Confesercenti, Giancarlo Banchieri - che porterà a una inevitabile desertificazione delle città pensata per i negozi. Ne deriva una grave perdita di lavoro, un colpo per le economie e città sempre più brutte e insicure».